

Primo esame della commissione urbanistica sul piano esposto dall'assessore al Prg
Le opposizioni esprimono un duro giudizio
«Solo carte confuse e tantissimo cemento»

Gerace si difende: «Sarà la base dello sviluppo per le migliaia di anni a venire»
Confermate le lottizzazioni sull'Appia Antica nel parco di Veio tra Casilina e Prenestina

Roma capitale non si tinge di verde

Presentata la variante di salvaguardia. Pds: «È un bluff»

Zona ovest
Ancora uffici
a Decima
e a Malafede?

Il programma e i progetti di Roma Capitale saranno il trampolino di lancio per la realizzazione di altre infrastrutture ad ovest della città? Per esempio a Castel di Decima e a Malafede, o nel bacino di Fiumicino, Maccarese e Ponte Galeria: in ballo ci sono diversi progetti che il sindaco Carraro ha già inserito nel suo programma. «Il rischio - denuncia il Pds - è quello di una massiccia cementificazione e stravolgimento di un'area (la XII circoscrizione in particolare) già pesantemente colpita da lottizzazioni convenzionate e piani edilizi per milioni di metri cubi. L'argomento sarà affrontato domani pomeriggio in una tavola rotonda organizzata dalla cooperativa «Nuova Agricoltura» di Decima. Il grido di allarme del Pds ha un obiettivo preciso: fermare le bramose edificazioni che si stanno consolidando all'ombra del programma di Roma Capitale. «Tra i progetti inseriti nella relazione dal sindaco - sottolinea Esterio Montino, consigliere comunale pds - c'è l'autoporto di Ponte Galeria. Tre milioni di metri cubi di capannoni industriali su 150 ettari di terreno, un flusso di centinaia di veicoli che, per essere efficace, dovrà poggiare su un sistema viario commisurato alla complessità del movimento. Per risolverlo, potrebbe essere ripescata l'ipotesi della bretella Livorno-Civitavecchia, già ampiamente contestata dall'opposizione. Il sindaco ha affiancato a questo progetto l'ampliamento dell'aeroporto di Fiumicino con la realizzazione della quarta pista fino al mare di Fregene. Secondo i consiglieri dell'opposizione, invece, si potrebbe benissimo razionalizzare l'attuale perimetro dell'aeroporto, oggi sottoutilizzato. Poi ci sono le case che saranno costruite secondo i piani di edilizia economica e popolare (Peep) e privata (Ppa): sull'Ardeatina, alla Chiesaccia, a Malafede, a Triglia, tra tutte le milioni di metri cubi di cemento, tutte aree con vincoli ambientali. Le altre proposte riguardano la realizzazione di un centro raccolta, demolizioni e recupero rifiuti speciali vicino a Malagrotta (dove già ne esistono altri), la creazione di mega centri per la ricerca scientifica tra Pomezia e la via Pontina, e una serie di infrastrutture varie sulla Colonna, sulla Laurentina, alla Magliana per le quali - sottolinea il Pds - è assolutamente necessaria la valutazione di impatto ambientale. Infine, sul progetto di realizzare un tunnel sotto l'Appia Antica per collegare l'Eur allo Sdo, l'opposizione di sinistra propone l'interramento della terza corsia del raccordo anulare, facendo scomparire l'attuale porzione sopraelevata.

«Una variante che lascia le cose come stanno». Le prime carte dell'assessore al piano regolatore sulla variante di salvaguardia hanno tutta l'aria di un bluff. Gerace ha mostrato, ieri, alle commissioni urbanistica e ambiente, delle planimetrie confuse e vecchie, dove le previsioni di cemento restano dappertutto. Il Pds: «Senza variante non partirà il programma per Roma capitale».

FABIO LUPPINO

Le «carte false» di Gerace. Secondo le opposizioni in Campidoglio sono quelle presentate dall'assessore al piano regolatore sulla variante di salvaguardia. Una convinzione maturata dopo quattro ore di discussione in commissione urbanistica e ambiente. Assente l'assessore democristiano, i tecnici del piano regolatore hanno presentato delle cartografie confuse. Planimetrie in scala troppo piccola (1 al 25 mila), vecchie di sei anni, non aggiornate.

Quando a nuovo verde da vincolare, nemmeno l'ombra. «A cinque giorni dalla data di presentazione della variante di salvaguardia, secondo l'impegno assunto dall'assessore all'urbanistica Gerace e dal sindaco - hanno dichiarato in un comunicato congiunto Pietro Salvagni, Franca Prisco, Massimo Pompili, del Pds, e Sandro Del Fattore, di Rifondazione comunista - non ci è stata presentata ancora una proposta complessiva, ma solo elementi di carattere ricognitivo e ipotesi confuse non suffragate da alcuna certezza».

Gerace si è fatto vedere alla fine della riunione. L'assessore al piano regolatore di fronte alla raffica di critiche ha semplicemente alzato le spalle, ribadendo che l'11 maggio presenterà al sindaco l'intera variante completa di 300 planimetrie (che i tecnici dell'assessore stanno producendo, a quanto pare, a ritmo serrato, tanto da aver lavorato l'intera giornata di domenica fin quasi a mezzanotte) che si rileverà, secondo Gerace, «uno strumento avveniristico tale da guidare lo sviluppo di Roma per altre migliaia di anni: una riduzione delle costruzioni, a sentire l'assessore, di 30 milioni di metri cubi. «L'unico vero ambientalista sono io», ha liquidato prepotentemente Gerace.

Fino ad ora, stando alle carte, c'è solo un bluff. Le opposizioni hanno contestato la scelta di confermare la lottizzazione convenzionata della Barbuta che domina il parco dell'Appia Antica nei pressi dell'incrocio tra l'Appia e il Gra. Si tratta di un'area esclusa, anni fa, dal piano di attuazione della giunta di sinistra perché emerse che faceva parte dei progetti sostenuti dal costruttore Enrico Nicoletti, l'uomo dello scandalo di Tor Vergata. Non solo. Le scame planimetrie offerte ieri in commissione lasciano tutte intere le cubature all'interno del parco di Veio, nella zona ricca di talde acquisite dell'Acqua

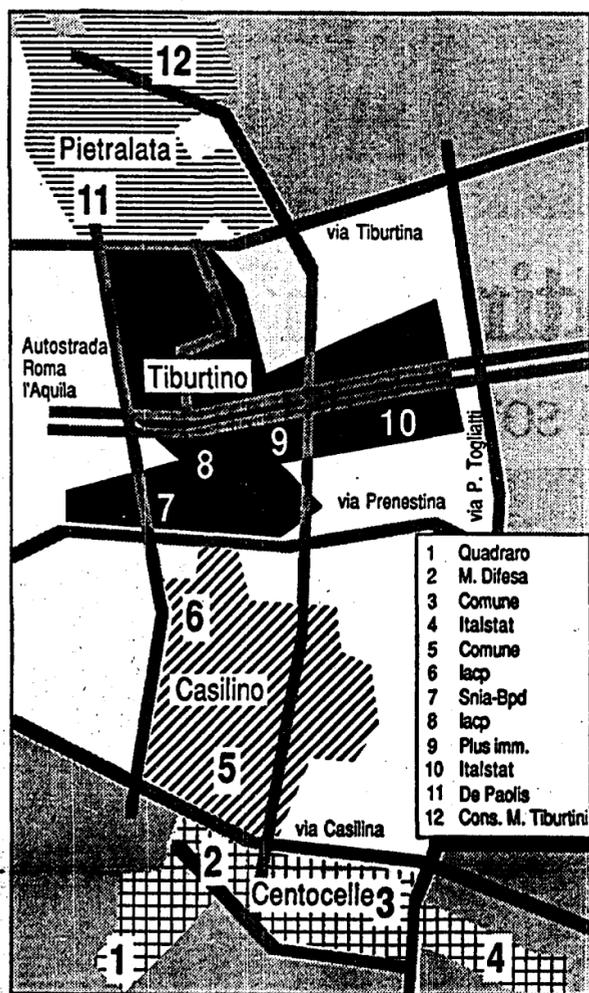
verGINE, vicino Tor Bella Monaca, alla Borghesiana e alla Marigliana.

«La montagna della variante sta partorendo un topolino», ha sentenziato il verde Oreste Rutigliano. «Siamo ancora in alto mare - è scritto nel comunicato di Pds e Rifondazione - Ciò ritarda la predisposizione di uno strumento urbanistico fondamentale anche ai fini del programma per Roma capitale. Non si comprende, quindi, l'ottimismo di Gerace che continua a sostenere di essere pronto. I casi sono due: o l'assessore nasconde alle commissioni consiliari gli strumenti essenziali, oppure assume impegni che sa di non poter mantenere. In ambedue i casi la gravità del suo atteggiamento emerge con grande chiarezza».

Varianti, o non variante, la Dc sembra aver firmato con l'assessore al piano regolatore un patto di ferro. Nel corridoio di via dei Somaschi, sede dello scudo crociato romano, Gerace viene definito «intoccabile». Fido di Vittorio Sbardella, tutto il partito sembra aver stipulato una tregua non scritta con lui alla vigilia dell'operazione Roma capitale. Anche i suoi oppositori di sempre a cominciare da Elio Mensurati, della sinistra demitiana, pur in presenza di scelte urbanistiche su cui in passato ci furono polemiche all'arma bianca, tentennano. Qualche mese fa solo Paolo Cabras avanzò qualche preoccupazione. Palida e isolata.

Stamatina e domani l'esame delle cartografie, comunque, continuerà. È probabile che già oggi i tecnici del piano regolatore porteranno planimetrie di scala superiore, al diecimila.

Stamatina e domani l'esame delle cartografie, comunque, continuerà. È probabile che già oggi i tecnici del piano regolatore porteranno planimetrie di scala superiore, al diecimila.



Uno scorcio della via Togliatti. Nel grafico accanto i quartieri dello Sdo

Intervista a Vezio De Lucia
«Edilizia convenzionata? Follia»

«Si riaffacciano speculazioni e vecchie tentazioni»

«Il dibattito sul programma di Carraro sta diventando il paravento per il ritorno di un'ondata speculativa di grandi proporzioni». L'aria che tira sul colle capitolino a Vezio De Lucia, urbanista, uomo di spicco del Pds romano e nazionale, non piace. «Tutte le operazioni in corso confermano che qualcuno vuole tornare indietro». Ieri sera il comitato federale Pds ha posto le basi per un controprogramma.

Non c'è una giunta «ombra» ufficiale. Ma per quanto ufficiale, funziona. Ieri sera, a villa Fassinì, si è riunito il comitato federale del Pds per un primo esame della proposta del sindaco su Roma capitale. I democratici di sinistra si preparano a rispondere a Carraro con un circostanziale documento di venti pagine, in pratica un controprogramma.

Nel testo non mancano toni preoccupati su come sta evolvendo il dibattito urbanistico. Così come non sono mancati, ieri sera, tra quanti si sono succeduti alla tribuna. Tra questi, la voce di Vezio De Lucia, urbanista, uomo di punta del Pds romano e nazionale, capogruppo alla Pisana. Lo abbiamo intervistato.

L'assessore al piano regolatore sembra sempre meno convinto della necessità di una variante di salvaguardia, e lo ha confermato ieri. Nel suo programma il sindaco sullo Sdo, dice e non dice. Secondo te, qualcuno sta pensando di fare marcia indietro su espropri, controllo pubblico, per il disegno della città futura?

Sono assolutamente convinto che è quello che sta avvenendo. Il dibattito sul programma di Carraro sta diventando il paravento per il ritorno di un'ondata speculativa

di grandi proporzioni. Noi poniamo il problema della variante di salvaguardia anni fa per limitare espansioni disennate. E avevamo ragione. Oggi, forse, siamo già in ritardo.

Quali sono i segnali che cogli?

Tutte le operazioni in corso, a cominciare dal ministero della Sanità alla Magliana. Milioni di metri cubi, più dello Sdo. Alla politica degli espropri si sta sostituendo un ritorno di operazioni fondiarie.

Un processo irreversibile?

La vicenda legata alla variante di salvaguardia aiuta a comprendere cosa sta succedendo. Non ci siamo intesi. Non si tratta di una camicia di forza. Doveva essere la premessa per la nuova pianificazione dell'area metropolitana, tale da consentire lo stretto indispensabile per arrivare alla definizione del nuovo piano di Roma.

La società «Roma sviluppo» si appresta a proporre al consorzio Monti Tiburtini, che raggruppa i proprietari delle aree del comparto Sdo di Pietralata, un'operazione classica di lottizzazione convenzionata.

Se passa una cosa del genere è la fine. Vuoi dire che fino adesso abbiamo scherzato?

Il ritorno di Rebecchini Grandi manovre sullo Sdo

Aria di grandi manovre sullo Sdo. In un tranquillo locale vicino alla via Tiburtina, oggi pomeriggio, oltre cento proprietari delle aree del comparto di Pietralata (riuniti nel consorzio Monti Tiburtini), uno dei fiori all'occhiello del futuro Sistema direzionale orientale, riceveranno da un forte gruppo imprenditoriale romano una di quelle offerte che, per definizione, non si possono rifiutare. La società «Roma sviluppo», di area Dc, dell'ingegner Luigi Rebecchini, si candida, a quanto sembra, a finanziare tutte le infrastrutture necessarie per la crescita di quelle aree lasciando i proprietari padroni dei loro terreni. In cambio chiederà di edificare, quasi in regime di monopolio, il residenziale e il direzionale previsto per

Pietralata (73.100 metri cubi il primo, 771 mila metri cubi il secondo). Un'intesa a cui mancherebbe un solo passaggio: un'amministrazione capitolina disposta a cedere, per lo Sdo, all'ipotesi della lottizzazione convenzionata.

Insomma, i «se» e i «ma» del sindaco della città dopo la Liberazione, democristiano, passato alla storia per aver favorito il boom edilizio degli anni '50, il cosiddetto «scacco di Roma». Per le grandi società immobiliari, per i latifondisti improvvisati imprenditori, fu quella l'occasione per facili guadagni e speculazioni in grande stile. Una situazione, per certi versi, molto analoga all'attuale. Tra la fine del '53 e il '54, cominciò in Campidoglio la

discussione sul nuovo piano regolatore della città. Nel vuoto di un'iniziativa comunale e governativa fu lasciata mano libera al «palazzinaro» e al big dell'edilizia, che ebbero vita facile sia sul piano amministrativo che fiscale.

«Ma le pare che qualcuno sia disposto a rischiare su aree che saranno certamente espropriate - sbotta Luigi Rebecchini, dall'altro capo del telefono - Non è nostra intenzione né comprare, né utilizzare aree altrui». L'ingegnere non smentisce, però, che la «Roma sviluppo» intenda rapporti con il consorzio Monti Tiburtini. Per fare cosa, vista l'«inaccessibilità» delle aree del comparto di Pietralata?

«Non c'è dubbio che è in corso una controffensiva Dc per far saltare

gli espropri - commenta Walter Tocci, consigliere comunale del Pds, membro della commissione Roma capitale - Noi abbiamo proposto un fondo di rotazione con cui il Comune, passo passo, acquista, vende e urbanizza le aree dello Sdo. Su questo punto c'è il silenzio degli altri partiti».

Nell'incertezza, ovviamente, possono incalzare altre manovre, che hanno poco a che fare con gli obiettivi che il Campidoglio si è posti. «L'amministrazione capitolina deve cominciare ad espropriare - dice ancora Tocci - e garantire i proprietari sui tempi degli indennizzi. È l'unica misura per evitare che centinaia di piccoli possessori di aree cadano nel tranello della speculazione».

□. F. L.

Manca una centrale di coordinamento dei mezzi del Pic e della Croce rossa, carenti personale e postazioni
I sindacati degli operatori chiedono l'intervento del prefetto per eliminare i disagi e i ritardi nei soccorsi

Per un'ambulanza dai 20 ai 40 minuti d'attesa

Le ambulanze romane impiegano dai 20 ai 40 minuti per soccorrere un ferito. Colpa del traffico. Colpa anche della cattiva gestione del servizio. Croce rossa e Pronto intervento cittadino lavorano fianco a fianco, ma ancora senza una centrale operativa unica. Al Pic, cui spetta il compito di coordinamento, manca una radio, personale, postazioni. I sindacati chiedono l'intervento del prefetto.

RACHELE GONNELLI

Ambulanze imprigionate nel traffico a sirena spiegata, centralini per le emergenze ingorghi dalle chiamate e minuti, decine di interminabili minuti, che passano sul quadrante dell'orologio in attesa dei soccorsi. A Roma, da quando il gettone rotola dentro la cabina telefonica a quando il ferito viene trasportato sulla barella, possono

della Croce rossa. Un inutile spreco che si ripete spesso.

«Per forza succede - dicono i sindacati del Pronto intervento cittadino e della Croce Rossa - non esiste ancora una centrale operativa unica in grado di coordinare gli interventi. Infatti le chiamate che arrivano al «113», ai carabinieri, e ai due numeri della Croce rossa (5100) e del Pic (47468) dovrebbero essere smistate da un unico centro, in modo da eliminare i disservizi. E il ruolo di supervisione dovrebbe essere del Pic, che però, lasciato a corto di strumenti, non ce la fa. Tant'è che quelli del Pic - cioè gli infermieri, gli ausiliari e i barellieri del servizio di soccorso del Comune - sono di nuovo in stato di agitazione e chiedono, di nuovo, l'intervento del prefetto Alessandro Voci. «Con i Mondiali avevamo spe-

ratato in un miglioramento della situazione - dicono - e invece siamo alle solite. La condizione in cui siamo costretti a lavorare è drammatica e della verenza sicurezza non parla più nessuno. Gli amministratori regionali e del Campidoglio se la sono dimenticata».

I guai del servizio vengono ripartiti in proporzione all'utenza. E quindi ricadono in maggior misura sul Pronto intervento comunale: più di 100 interventi di pronto soccorso al giorno, come media, contro i 70 della Croce rossa. Il problema principale del Pic è il personale: dei mille operatori previsti ce ne sono in forze meno di 600. Mancano poi all'appello 8 postazioni decentrate, tra cui quella di Spinaceto. Nessuna Usl ha fatto i corsi d'aggiornamento previsti per la medicina d'emergenza, tranne la Usl Rm/10 nella

quale però gli operatori del Pic sono stati tagliati fuori dai corsi anti-Aids. Inoltre le 32 ambulanze nuove - consegnate con un anno di ritardo e dopo mille proteste dei sindacati - sono servite soltanto a mandare allo sfasciacarrozze quelle vecchie, cioè l'intero parco macchine. Intanto niente è cambiato alla centrale operativa vicino al Colosseo: il segnale radio è molto disturbato. Servirebbe una nuova frequenza, un canale meno affollato. È stato proposto. Ma nessuno si è dato da fare per ottenerlo. «La Usl Rm/1 che avrebbe dovuto accentrare le competenze per il servizio di soccorso, facendo le voci del Comune - dice Daniele Di Micco del Pic - in realtà non ha fatto altro che latitare».

Così il Pic resta un mosaico di competenze. Uomini e mezzi, pur facendo parte di un unico organismo, sono sparsi tra le varie Usl. Al Policlinico, ad esempio, le poche ambulanze sono dell'università. Oppure, sempre per lo stesso motivo, all'ospedale S. Spirito succede che il blocco degli straordinari coinvolge anche il personale del Pic, lasciando «a secco» di ambulanze tutto il centro storico.

Un'altra delle tante assurdità riguarda i centri mobili di rianimazione, ambulanze attrezzate di tutto punto con medico a bordo. Il Pic ne ha cinque, ma quelli in attività non sono mai più di due al giorno. Inoltre, al contrario della Croce rossa, il Pic non li usa per soccorrere i feriti. Servono solo per trasportare i malati da un ospedale all'altro o per consulenze mediche a domicilio.

Il Pic ha da invidiare alla Croce rossa anche un parco mezzi con deposito e officina meccanica per le riparazioni. In compenso nell'autoparco di via Facinotti ci sono molte meno ambulanze in grado di camminare 24 ore su 24 rispetto a quelle in dotazione al Pic. Soltanto 13 al giorno compresi i distaccamenti sulla Tiburtina, al Casilino, in via Rapisardi, sulla Cassia. Più un'altra, quando c'è, dei volontari, sulla Prenestina. «Bisogna vedere poi la professionalità degli equipaggi - dice Giancarlo Corsetti della Cgil - Nel personale delle ambulanze della Croce rossa ormai gli infermieri professionisti sono solo sei. Le ultime assunzioni di civili risalgono al '73, da allora la direzione preferisce assumere militari. Li paga meno, ma spesso non hanno una preparazione adeguata».

cordato gli organizzatori - ci sono stati 5 milioni di vittime di guerra (3 su 4 erano civili), e ancora più grande è il numero di coloro che sono rimasti feriti, privati di un tetto o che hanno visto il loro futuro compromesso per sempre. In tutto, 32 milioni di persone coinvolte: nel 90% dei casi si tratta di civili. È fondamentale - è stato detto ancora - che si sviluppino negli uomini una coscienza umanitaria che permetta, sia pure con i limiti imposti dalle necessità militari, di salvaguardare la dignità della vita umana». Domani, durante la fiaccolata, le stazioni radio e televisive di tutto il mondo realizzeranno programmi speciali dedicati alle vittime della guerra. All'iniziativa hanno aderito il sindaco Franco Carraro e il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti.

Fiaccolata al Circo Massimo Una grande croce di fuoco per ricordare tutte le vittime di guerra

Sarà un abbraccio universale di fiammelle, una catena di luci per ricordare ai governi e alla gente comune che le vittime della guerra hanno diritto ad assistenza e protezione. Madrina e promotrice della fiaccolata, che domani si snoderà alle 19.30 dall'Arco di Costantino e attraverserà il Circo Massimo, è il comitato provinciale della Croce Rossa Italiana: in tutto il mondo, alla stessa ora, centinaia di torce si accenderanno contemporaneamente. «Negli odierni conflitti armati nove vittime su dieci sono civili. Le loro sofferenze sono un insulto all'umanità». Una drammatica realtà cui la Croce rossa ha deciso di rispondere organizzando in tutto il globo (Roma rappresenterà l'Italia) una manifestazione di solidarietà alla quale hanno aderito 147 società internazionali. «Solo nell'89 e nell'89 - hanno ri-

cordato gli organizzatori - ci sono stati 5 milioni di vittime di guerra (3 su 4 erano civili), e ancora più grande è il numero di coloro che sono rimasti feriti, privati di un tetto o che hanno visto il loro futuro compromesso per sempre. In tutto, 32 milioni di persone coinvolte: nel 90% dei casi si tratta di civili. È fondamentale - è stato detto ancora - che si sviluppino negli uomini una coscienza umanitaria che permetta, sia pure con i limiti imposti dalle necessità militari, di salvaguardare la dignità della vita umana». Domani, durante la fiaccolata, le stazioni radio e televisive di tutto il mondo realizzeranno programmi speciali dedicati alle vittime della guerra. All'iniziativa hanno aderito il sindaco Franco Carraro e il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti.